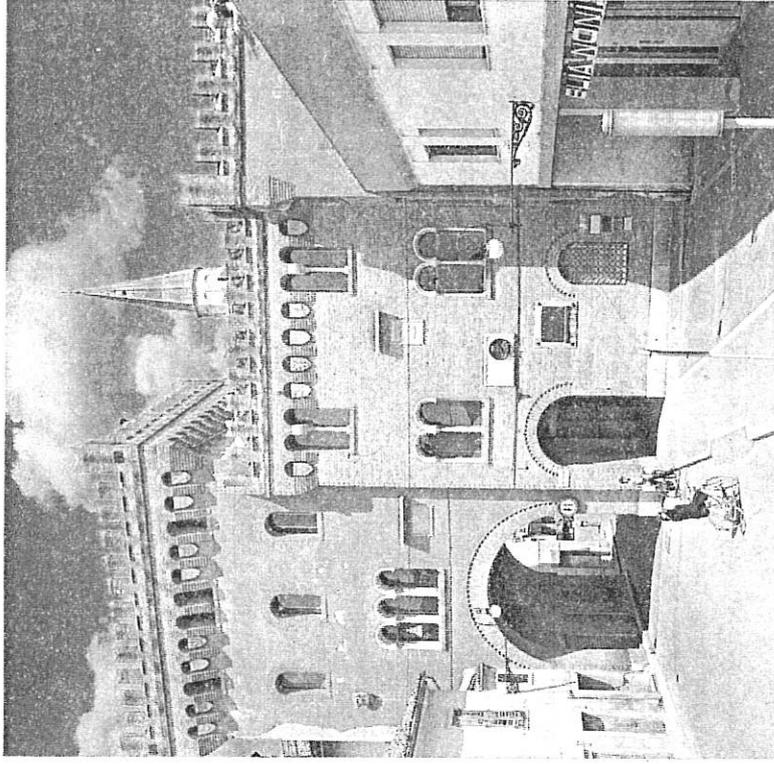


Giorgio Brusin
(Sandro)

Validità di una scelta

CONVEGNO DEI « FAZZOLETTI VERDI »
S. VITO AL TAGLIAMENTO 20-9-1987



S. Vito al Tagliamento (PN), Torre Raimonda (sec. XIII).

Discorso pronunciato a San Vito al T. il 20 settembre 1987
in occasione del convegno dell'Associazione partigiani
«Osoppo - Friuli»

GRAZIE SANDRO

Una splendida giornata di sole — domenica 20 settembre 1987 — ha accolto a San Vito al Tagliamento, alcune centinaia di osovani per l'annuale, ma sempre atteso incontro.

Giorgio Brusin, il nostro Sandro, ha saputo interpretare i sentimenti, le ansie e le speranze che alimentano la nostra giornata, presentandoci alcuni amici scomparsi, la cui memoria è viva nel cuore dei parenti e dei superstiti dai tempi lontani della lotta di liberazione.

Dalle sue parole, pronunciate con accorato fervore, è uscito un quadro policromo e completo che vogliamo conservare e custodire.

Il libretto, che giunge in prossimità del Natale, è un dono semplice e modesto, ma ricco di profondo significato.

Nel ringraziare Sandro, pensiamo di aver compiuto un doveroso gesto da testimoni di quel tempo lontano i cui ideali sono oggi più stimolanti e più necessari che mai.

Udine, Natale 1987

Giorgio Zardi
presidente dell'associazione
«Osoppo - Friuli»

Cittadini e amici:

l'Osoppo Vi è grata di essere intervenuti a questo convegno dei «Fazzoletti Verdi», che si propone di accumulare al doveroso ricordo dei nostri Caduti, il richiamo ai valori, alle motivazioni ideali, che ispirarono e guidarono le formazioni partigiane della Osoppo nella Lotta di Liberazione e nel tempo di verificarne la validità attuale.

La Vostra partecipazione rende questo nostro convegno più significativo e solenne, vorrei aggiungere più idealmente completo.

Un particolare ringraziamento a Lei, Signor Sindaco, ed alla Civica Amministrazione, per aver voluto ospitare l'incontro con i «fazzoletti verdi» qui a San Vito, in questa città che ci è cara, che amiamo, e non soltanto perchè apparteniamo alla sua gentile e civile comunità, ma anche perchè San Vito è stata sicuramente uno dei centri più attivi di partecipazione alla Resistenza Friulana, e ad essa ha dato alcuni dei suoi figli più generosi.

Grazie soprattutto per la sensibilità dimostrata nel dare al Convegno il patrocinio del Comune. Esso ne esalta e dilata il contenuto ideale, il significato etico-politico.

Evita che si riduca ad una semplice, quanto inutile manifestazione di reducismo, una delle tante che si compiono e passano nella indifferenza generale della gente.

Il nostro intendimento è quello di dare al Convegno un significato ed una valenza, che abbiano il carattere dell'attualità.

Epperciò signori e cari amici Osovani non siamo oggi qui convenuti per rievocare gli episodi anche cruenti della lotta di allora, per rinfocolare conflitti, odi ed ostilità che videro gli italiani divisi da una talvolta spietata guerra civile.

Di quelle pagine, scritte e non scritte, resta il serio ammo-

nimento degli errori e degli orrori sui quali troppo spesso muove la lenta fatica della Storia.

Non è certo questo lo spirito che ci anima e che ci vede oggi riuniti, quanto quello di verificare quanto le motivazioni ideali di allora, le speranze, le aspirazioni e le attese abbiano trovato attuazione nella comunità civile, e quante di quelle attese siano andate deluse.

Questa verifica è utile perchè impone una attenta e profonda riflessione sull'impegno che non è finito, che continua nel nostro operare pubblico e privato di ogni giorno, che investe e deve muovere tutti, qualunque sia la nostra origine, l'idea che ci ispira, perchè tutti dobbiamo portare nei destini della società civile il nostro peso di solidarietà, di giustizia e di bontà.

Ma consentitemi, Signori e amici Osovani, che prima di affrontare questo significativo aspetto dell'odierna manifestazione, adempia ad un debito di ricordo, ad una testimonianza di affetto e di pietà verso i nostri Caduti, agli osovani della terra di San Vito, agli amici scomparsi che non sono più tra noi e che peraltro accumuliamo nell'unanime ricordo di quanti in guerra e nei campi di sterminio si sono immolati, ribelli per amore di un'Italia più libera e più giusta.

E vi adempio con l'amarezza ed il rammarico di non averlo fatto con la tempestività, la costanza e la continuità che essi meritavano.

Sono qui presenti oggi le famiglie di questi nostri Caduti ed amici scomparsi, alle quali dobbiamo questa doverosa ripara- zione, ed a cui rivolgiamo il nostro più affettuoso e caldo saluto.

Mi accingo a farlo, senza indulgere alla retorica, perchè anche la parola che, in funzione degli effetti, talvolta si piega a rivestirsi di immagini e di orpelli, divenir deve, quando si accosti alla virtù, scarna, umile e casta!

Senza far torto a nessuno degli amici scomparsi, il primo a dover essere ricordato io credo sia Ario Polo «Zaccaria», perchè egli rappresenta la sintesi più alta del contributo che la terra di San Vito ha dato alla Resistenza Friulana.

E' stato trucidato dai tedeschi in quel di Roveredo in Piana, quasi all'alba della liberazione. Ed io ricordo ancora l'amarezza ed il dolore che fecero velo al nostro tripudio di allora.

Lo chiamavamo «papà Zaccaria» perchè dobbiamo a lui

gran parte degli approvvigionamenti che alimentarono le formazioni partigiane di montagna. Per questo aspetto egli costituiva uno dei centri più efficienti della nostra intendenza clandestina. Si debbono a lui i primi rifornimenti d'armi, l'arruolamento di giovani alle nostre formazioni, l'aiuto ed il rifugio prestati ai prigionieri e perseguitati di ogni provenienza. Quante vite, grazie a lui, sono state salvate!

La sua infaticabile attività, umile, intelligente e spesso spericolata, era una quotidiana sfida alla morte. L'Osoppo, la Resistenza tutta gli debbono questo primato di gratitudine.

Quindi, cercando di seguire un certo ordine, debbo ricordare:

Guido Pasolini «Erme».

Era il fratello di Pier Paolo Pasolini, che lo aveva particolarmente caro.

E' bene ricordare, per chi ancora non lo sapesse, che egli venne trucidato nell'orrendo massacro di Porzùs, quando venne soppresso il presidio osovano del Comandante Bolla, che costituiva lassù, all'estremità del confine orientale, un manipolo di italianità e di limpide coscienze.

Ora pochi sanno che Pier Paolo Pasolini scrisse, ancora nel lontano 1946 nel primo anniversario di quell'eccidio, una bellissima poesia in memoria del fratello Guido ed a testimonianza della sua morte.

Essa è contenuta nella raccolta i «Cori», che il Poeta-letterato scrisse tra gli anni 1945-49.

Si sono pubblicate ed esaltate anche in recenti manifestazioni culturali le opere, gli scritti, i saggi, le poesie di Pier Paolo, ma non sono mai riuscito a trovare una notizia, un cenno di questa poesia.

I primi versi di essa sembrano quasi un monito a questa ingiustificata omissione.

Essi così recitano:

*«E' il primo canto
degli uomini, come tu fosti il primo
a morire. Tu canto, tu nome!
Quello che tu eri, era un sogno per noi
ma nella tua morte
il sogno finisce, e sei vivo.
Fu il sangue d'un vivo, non d'un morto,*

*a bagnare la terra coscientemente,
a redimere peccati ignoti,
colpe appena immaginate
e la spietata indifferenza ».*

Ma debbo proseguire, ricordando ancora:

Ampelio Iberati - medaglia d'argento, martire del Portogruarese.

E' stato trucidato dai tedeschi in quella città mediante impiccagione ad un palo della luce.

Giancarlo Marzona «Piero» - medaglia d'argento.

Fratello dell'amico e valoroso partigiano Cesare Marzona, che oggi è qui presente.

Venne trucidato, assieme all'indimenticato «Bologna» al bivio di Reana.

Guido Toniut «Aris» - catturato dai tedeschi e deportato nel campo di sterminio di Dachau, è deceduto qualche anno dopo per le tremende sofferenze patite, che lo mutilarono nella carne e nello spirito.

Bruno Sbriz - catturato a seguito di delazione nell'autunno del 1944, deportato nel campo di sterminio di Mathausen, ed ivi deceduto.

Emilio Stufferi - pure arrestato su delazione, deportato nel campo di sterminio di Fosseburg ed ivi deceduto.

Il maggiore Franco Martelli «Ferrini» - medaglia d'oro - fucilato dai tedeschi ed il cui nome ha onorato la città di Portofenone.

Questi Caduti, che appartengono alla lunga schiera dei mille caduti, i quali costituiscono, in termini di vite e di sangue, il contributo della Osoppo alla Resistenza.

Sono qui presenti oggi i rappresentanti dell'A.N.P.I. e delle Formazioni Garibaldine.

Noi siamo lieti e grati di questa loro presenza. E mi corre l'obbligo di ricordare nell'odierna commemorazione, anche per debito di ospitalità, due valorosi Caduti Garibaldini del Sanvitesse:

— la medaglia d'oro Aldo Del Mei, caduto in un'audace azione di guerriglia in quel di Bagnarola;

— la medaglia d'argento Elio Gregoris, umile e grande, catturato in una imboscata e quindi impiccato ad un albero di via Treviso.

Ma non posso chiudere questa rievocazione senza ricordare, sia pure in rapida elencazione, i fedeli e cari amici osoppoiani scomparsi successivamente.

Debbo ricordare:

L'avv. G. Batta Marin «Plauto»

superbo animatore di uomini - già delegato politico del Gruppo Divisioni «Osoppo Friuli» e primo Sindaco di questa città.

Giovanni Battistella

semplice e bonario, che noi chiamavamo scherzosamente il «piccolo sabotatore».

Enrico Stufferi - il leggendario bandito «Roberto»

spicolato ed audace, autore assieme a Giancarlo Marzona ed a Bologna di brillanti colpi di mano.

Giovanni Maria Cedolin

efficiente organizzatore in quel di Pielungo dei primi reparti armati.

Tita Soppelsa - l'indimenticabile «Caruso» sempre carico di vitalità, calore e simpatia.

L'avv. Zefferino Tomè

infaticabile organizzatore e coordinatore delle formazioni osoppoiane di pianura della Destra Tagliamento e Sindaco di San Vito nel quinquennio 1950-55, già Senatore della Repubblica.

L'avv. Marino Tomasini

modesto e schivo, perchè alieno da ogni protagonismo, ma col laboratore efficace e sempre disponibile.

il prof. Sestilio Gabrielli

primario chirurgo del civico ospedale.

Preziosissimo amico, a cui dobbiamo la nostra riconoscenza per le cure ed assistenza prestate clandestinamente ai feriti, con grave rischio personale. Va ricordato in particolare che cercò di opporsi con ogni mezzo all'arresto di Ario Polo, degente nel suo reparto.

Ed ancora:

Nino Gregoris «Vito»

da annoverare tra i partigiani osovani più audaci, perchè sempre disponibile anche quando le azioni superavano i più ragionevoli margini di rischio.

Giovanni Morson «Satana»

umile e taciturno, ma generoso e sempre fedele.

Ed in chiusura ma non per questo ultimo, debbo ricordare l'amico Gianni Della Pozza - il caro «Dik» - che fu uno dei più efficienti comandanti delle formazioni partigiane osovane, che operarono nella Bassa Friulana.

Va oggi ricordato, pur non appartenendo alla zona del Sanviteese, per lo spirito e l'entusiasmo che egli seppe mantenere ed alimentare all'interno e fuori dell'A.P.O. nel corso dei lunghi anni durante i quali fu segretario della nostra Associazione.

* * *

Dicevo poco fa che, al di là di questo ricordo specifico, un pensiero riverente e memore va esteso a tutti i Caduti, a quanti si sono immolati per un'Italia libera e più giusta. Perchè il loro non può essere che un messaggio di pace!

Essi cioè ci ammoniscono con il loro sacrificio che lutti, sangue e lacrime avrebbero potuto, e potrebbero essere risparmiati, sol che i rapporti tra gli uomini, i rapporti tra i popoli, fossero regolati da amore di libertà, spirito di tolleranza, senso di giustizia, rispetto dei diritti umani, ideali questi che hanno una valenza perenne ed inalienabile in ogni parte del mondo.

E' stato detto incisivamente dall'amico osovano sen. Tonutti nella sua pubblicazione «Resistenza e Repubblica» ... «che ogni guerra dovrà considerarsi una spaventosa perdita della umana civiltà se non si rendono ai morti i diritti che essi hanno sulla vita dei vivi, con una più alta giustizia che dia senso e contenuto al loro sacrificio».

Ed io credo che in questa preziosa intuizione, di altissimo valore morale ed umano, si possa e si debba cogliere la vera, felice simbiosi tra il ricordo dei nostri Caduti e l'impegno di noi vivi.

Sta qui, soprattutto qui, il significato del nostro odierno convegno.

La Osoppo, quale formazione largamente composita, riven-

dica con legittimo orgoglio di aver intuito, fin dal suo sorgere, la vera, autentica concezione della democrazia; che è pluralismo, tolleranza, mediazione e sintesi di idee ed esperienze diverse, che fonda sul consenso, sulla solidarietà, sull'impegno di tutti.

Rivendica a proprio merito di averla intuita, di averla affermata e quindi difesa in tempi duri e difficili, anche quando questa concezione era contestata, quando la democraticità era ancora una parola piuttosto misteriosa, con la quale si poteva indicare indifferentemente una cosa ed il suo senso opposto.

A questa concezione l'Osoppo è rimasta e rimane fedele, rifiutando di staccare nel tempo la libertà e la socialità.

A quanti ancor oggi promettono la libertà dopo la socialità, a quanti ancor oggi promettono la socialità dopo la libertà, la Osoppo risponde che libertà e socialità si conquistano e si perdono insieme!

* * *

Dicevo che questo convegno vuole essere un momento di verifica e di riflessione.

L'Italia ha compiuto in questi anni, dopo le linee ideali tracciate dalla guerra di liberazione, indubbi e importanti progressi in termini di libertà, di conquiste sociali, di maturazione civile e politica.

E se ciò può essere motivo di legittimo orgoglio, non possiamo nel contempo non constatare con amarezza e con disappunto, che ad oltre quarant'anni dalla sua nascita la nostra democrazia denuncia carenze, incertezze, ritardi, che la rendono troppo fragile, incompiuta, e che perciò stenta a divenire adulta.

E non è certo questa la democrazia che avevamo auspicato, cosicchè talvolta ci vien fatto di pensare ad una resistenza tradita.

Esiste e si avverte nel Paese una crisi di fiducia, di credibilità nella classe politica, non del tutto ingiustificata, che è estremamente pericolosa, perchè essa non può che tradursi in crisi di fiducia nelle libere istituzioni.

Ora, le democrazie sopravvivono quando hanno costante capacità di consenso e quindi possibilità di sviluppo e di progresso.

Con riferimento a questa constatazione occorre dire subito

non essere vero che parte del Paese sia distratta e disattenta. E' piuttosto preoccupata, disaffezionata e spesso disgustata, perchè non si risponde ad una domanda politica, che cresce e si diffonde, e che chiede maggiore efficienza, più giustizia, e soprattutto trasparenza e pulizia morale.

E' disaffezionata e disgustata perchè avverte l'insicurezza e l'incertezza di una governabilità che troppo spesso è contrassegnata dal precario e dal provvisorio.

Sente che i centri di potere sono divenuti esterni, stanno al di fuori delle istituzioni, e talvolta nelle mani di pochi, dove essa non può influire con il proprio consenso, che diviene solo formale, e dove non ha capacità di controllo.

E' una domanda politica che non può e non deve essere più disattesa, se veramente vogliamo che la nostra democrazia possa sopravvivere e quindi divenire una democrazia compiuta.

E' questo un impegno che investe soprattutto la nostra classe politica, chiamata in prima persona a dare un'adeguata risposta.

Ma è un impegno al quale neppure noi possiamo sottrarci cari amici. Perchè la classe politica non è che il riflesso della realtà del Paese. E la Storia insegna che la maturità civile e politica di un popolo si raggiunge quando esso non ricerca al di fuori di sé la responsabilità di quello che ha voluto od ha accettato.

Epperò non possiamo disperare od arrenderci, perchè per chiunque di noi che manchi o disertati è una scintilla di resistenza che si spegne.

Non possiamo arrenderci, perchè il disperare della democrazia significa in buona sostanza contestarne l'essenza, e quindi tradirla.

Ed essa è e rimane una scelta obbligata perchè, come diceva Winston Churchill con definizione suggestiva, la democrazia è il peggiore dei governi possibili, ma dopo tutti gli altri.

Cari Amici Osovani, facciamo queste constatazioni e riflessioni a ranghi sempre più ridotti, perchè il tempo assottiglia di anno in anno le nostre file.

Ma esse pesano ed impegnano le nostre coscienze di combattenti della Libertà come imperativi categorici, anche se può essere venuto meno l'antico entusiasmo e siamo divenuti più disincantati.

Sono riflessioni che perciò ci impegnano in prima persona,

anche in termini di messaggio alle generazioni che sopravvengono, a questi nostri giovani ai quali vogliamo ricordare quanto amore e quanto dolore sia costato riconquistare l'Italia alla Libertà e al Diritto.

Ai quali vogliamo dire che talvolta può anche tornar comodo vivere senza libertà, ma quanto sia difficile e duro allora vivere dignitosamente.

Questi nostri giovani, che sono migliori di quanto talvolta pensiamo; che non possiamo accusare di asocialità, solo perchè alla socialità ufficialmente intesa oppongono il rifiuto, spesso velleitario, dell'integrazione.

Essi hanno constatato, talvolta sulla loro pelle, il fallimento delle ideologie contestative. Si sono accorti che è finita «la rivoluzione del candore», delle utopie non avverrabili, e stanno riscoprendo i valori della razionalità e della responsabilità, la durezza delle cose, che si possono cambiare con l'impegno e la passione dell'operare quotidiano.

E dunque il nostro non può essere che un messaggio di fiducia e di speranza per quel debito che noi dobbiamo ai Caduti, per quel diritto, di cui parlavo, che Essi hanno sulla vita dei vivi.

Essi ci incoraggiano con la forza del loro esempio e ci dicono: «non disperate mai per quanto lungo e faticoso è il cammino, per quanto duro è l'ostacolo, e qualunque cosa accada non perdetevi mai la speranza dell'altezza!»

Epperò amici Osovani il nostro impegno continua, per fedeltà all'imperativo che ci mosse allora, e che ancora ci guida... "Osoppo Avanti!"».